



Roberto Rezzo

NEW YORK Ritorna l'incubo dell'antrace. I test preliminari hanno confermato la presenza di spore in una lettera sospetta indirizzata al senatore democratico Patrick Leahy. Sabato mattina, per precauzione, sono stati immediatamente chiusi due edifici del Senato, il Russel e il Dirksen Building. È questa la seconda missiva contaminata che arriva a Capitol Hill.

Il timbro postale indica che è stata spedita dall'ufficio di Trenton nel New Jersey, lo stesso da cui partì quella recapitata al senatore Tom Daschle. Anche la data coincide, martedì 9 ottobre. Stessa grafia incerta sulla busta e così il mittente, il nome inventato di una scuola elementare.

L'Fbi ha fatto sapere che a lettera è stata scoperta venerdì sera tra i 250 contenitori di plastica dove è stata messa in quarantena tutta la corrispondenza indirizzata a Capitol Hill dal 15 ottobre scorso. Gli investigatori temono però che la busta, prima di essere sequestrata insieme a tutta la posta del Senato, sia passata in transito per gli uffici. Per non correre rischi tutta l'area è stata evacuata e affidata alle squadre di decontaminazione. I lavori del Congresso sono sospesi per la festa del Ringraziamento, e l'attività parlamentare riprenderà soltanto il 27 novembre.

È stato lo stesso Robert Mueller, direttore generale dell'Fbi, a chiamare il senatore Leahy nella sua casa di Washington per comunicargli la spiacevole notizia. «Ho apprezzato la telefonata - ha dichiarato Leahy - Questa è una faccenda che riguarda le forze dell'ordine e preferisco siano le autorità competenti a parlare. Ho fiducia che saranno presi tutti i provvedimenti del caso e spero che il colpevole venga arrestato».

Il senatore rappresenta lo stato del Vermont, presiede la commissione Giustizia e, come Da-

La missiva, spedita insieme alle altre nell'ottobre scorso, viene da Trenton. Chiusi due edifici di Capitol Hill



Un'immagine ripresa dalla Cnn dove si vede un bloc notes recuperato in una base di al-Qaida presso Jalalabad

New York Times: indirizzi italiani nei documenti dei Taleban

Il quotidiano americano New York Times ha analizzato decine di documenti abbandonati in due appartamenti di Kabul di proprietà del ministero della Difesa Taleban e che erano apparentemente occupati da membri di Al Qaeda. Tra i documenti figurano indirizzi di persone in Italia, forse collegati a campagne di reclutamento di seguaci di Osama Bin Laden. Secondo il quotidiano newyorchese, nelle case c'erano anche pubblicità di scuole di volo in Florida. Tra i documenti elencati dal Nyt in una corrispondenza da Kabul figurano liste di «indirizzi di persone che vivono in Canada e in Italia», insieme a lettere di raccomandazione di giovani reclute che volevano unirsi ad Al Qaeda ed elenchi delle persone che hanno vissuto nei due appartamenti (uno nel centro di Kabul, l'altro in un centro residenziale a circa tre km dalla città).

In un appartamento c'erano anche mappe disegnate sulle pareti, tra le quali una carta dell'Arabia Saudita sulla quale risultano indicate le basi militari americane, accompagnate dalla scritta in arabo «Occupata dai Crociati». Una delle scoperte più interessanti fatte dai giornalisti americani negli appartamenti di Kabul è una pagina della rivista americana «Flying», con gli indirizzi di scuole di volo in Florida. Molti tra i direttori dell'11 settembre si sono addestrati al volo proprio in Florida. Greg Nardi, titolare della scuola «Walkawitz Aviation» di Titusville, una di quelle pubblicate sulla pagina, ha detto al quotidiano di avere molti studenti arabi e di essere stato visitato più volte in questi due mesi dall'Fbi.

Antrace al Senato. Fbi: un omicida a sangue freddo

Destinatario della nuova lettera contaminata Leahy, un paladino dei diritti civili

schle, appartiene al partito democratico. Cinque legislature alle spalle, il suo curriculum registra grande impegno per la causa delle minoranze e dei diritti civili. Lo scorso anno, durante l'amministrazione Clinton, presentò un disegno di legge per punire con maggiore severità i cosiddetti crimini dell'odio, come quelli perpetrati nei confronti dei gay o dei neri.

Una seconda lettera inviata a un esponente democratico non pare essere tuttavia una coincidenza. La pista del terrorismo interno si riaccende con prepotenza. «Siamo di fronte a un omici-

da a sangue freddo - ha detto Van Harp, capo dell'ufficio Fbi di Washington, incaricato delle indagini - L'antrace ha fatto sinora quattro morti e nessuna delle vittime era nell'obiettivo».

La busta è stata scoperta nei contenitori di plastica dove è stata messa in quarantena la posta

L'incubo dell'antrace si è affacciato in America da oltre due mesi, ma non sembrano esserci progressi nelle investigazioni. Se le autorità sanno qualcosa, preferiscono non dire nulla. L'attenzione dell'opinione pubblica è stata distolta dagli sviluppi della guerra in Afghanistan, dalla caccia a Bin Laden, dall'aereo dell'American Airlines precipitato nel quartiere di Queens a New York. Da tempo non si registravano nuovi casi di contagio, le ultime vittime erano stati i postini e la donna di origine vietnamita che lavorava in un ospedale di Manhattan. L'antrace rischiava di essere archi-

viato come uno dei tanti misteri irrisolti della cronaca nera.

«Spero che questa lettera possa rappresentare una luce nelle indagini - ha dichiarato il senatore scampato all'attentato batteriologico - che salti fuori una qualche indicazione che permetta di individuare il colpevole». Il dottor Greg Martin, il medico militare della Marina che consiglia la polizia della capitale sulla contaminazione da antrace, ritiene che non dovrebbero esserci casi di esposizione alle spore in conseguenza di questa nuova lettera: «È stata spedita cinque settimane fa - ha detto Martin - e l'espe-

rienza ci ha insegnato che sono le prime due a essere particolarmente pericolose per la diffusione dell'epidemia».

L'ultimo caso fa salire a cinque il totale delle missive con polvere all'antrace immesse nel sistema postale degli Stati Uniti. La prima era indirizzata in Florida, a Boca Raton, dove si trova la sede dell'American Media, la società che pubblica il National Enquirer e molti tabloid popolari in vendita nei supermercati. Due lettere sono arrivate a New York, una indirizzata a Tom Brokaw, il volto del telegiornale della rete Nbc, e una al quotidiano New

York Post. La quarta era stata recapitata al leader del Senato, Tom Daschle, e conteneva una concentrazione particolarmente alta di spore. Le analisi diranno se anche la busta per il senatore Leahy era confezionata con la tecnica di un'arma da guerra.

clicca su

www.anthrax.osd.mil

www.emergency.com/anthrax/htm

www.e-salute.it



Laura Bush ieri mentre parla alla radio dalla Casa Bianca. Stern/Reuters

inserti nei giornali

L'Arabia Saudita cerca buona pubblicità (a pagamento)

NEW YORK La motivazione ufficiale sono i vent'anni di Re Fahd sul trono dell'Arabia Saudita. Quattro pagine a pagamento, apparse sul Wall Street Journal e sulle principali testate internazionali. Celebrano il sovrano grande e illuminato che, nel rispetto della tradizione, ha portato la modernità e il benessere nella terra di Maometto.

Quest'anno però le tradizionali lodi a pagamento della corona saudita cadono nel mezzo di relazioni diplomatiche molto tese con gli Stati Uniti. Il messaggio lanciato agli americani è questo: siete soltanto degli ingrati.

Non è un mistero che dopo l'11 settembre l'amministrazione Usa si sia ripetutamente lamentata della scarsa

collaborazione di Riyad nella caccia ai terroristi, senza contare che la maggior parte dei direttori aveva in tasca un passaporto saudita. L'Fbi, ricostruendo il network finanziario di Al Qaeda, è andata a sbattere contro un'associazione caritatevole cui partecipa il sovrano in persona. Negli anni fiumi di denaro sembrano essere passati dalle casse del regno alle mani dei fondamentalisti islamici, sotto un tacito accordo: fate quel che volete, ma lontano da qui. I comunicati ufficiali della Casa Bianca hanno sempre battuto il tasto della fraterna amicizia fra i due popoli, ma la stampa americana non ha risparmiato critiche alla famiglia reale, accusandola di doppiezza e corruzione.

Re Fahd è vecchio e molto malato. Il reggente, sua altezza il principe ereditario Abdullah, non muore di simpatia per gli occidentali e ancor meno apprezza l'asse di ferro tra Washington e Israele.

Quando il potente ministro degli Esteri saudita, principe Saud el Feisal, arriva a New York per l'assemblea generale dell'Onu, dà l'impressione di non aver dimenticato l'oltraggio del sindaco Rudolph Giuliani. Un assegno da 10 milioni di dollari è stato restituito al principe al Walid, reo di aver criticato l'insensibilità americana per la causa palestinese. Al Palazzo di vetro si trova di fronte al voltafaccia di Bush, che rifiuta l'incontro con Yasser Arafat. Questo è davvero troppo - dice il principe - sono riusciti a far perdere la pazienza anche a una persona tranquilla come me.

La penna prezzolata di Brian Moynahan, ex direttore del London Sunday Times, con abilità tesse gli elogi di re Fahd, mentre le immagini propongono

il Custode delle due sacre moschee lanciato in un abbraccio a Ronald Reagan, al fianco di George Bush il vecchio, e seduto su un divano damascato con Lady Margaret Thatcher. Americani, vi diamo il petrolio per quattro soldi, compriamo gli aerei della Boeing anche quando non ne abbiamo bisogno, vi abbiamo concesso l'uso dello spazio aereo per la vostra campagna d'Afghanistan. Americani ingrati e irresponsabili, non vi sognate di poter fare a meno di noi. Il segretario di Stato, Colin Powell, ha tentato di blandire l'ambasciatore saudita a Washington, principe Bandar Bin Sultan, e ha promesso che domani terrà un importante discorso sul futuro stato palestinese. Riyad aspetta, e intanto fa capire che la prossima volta gli emissari di Saddam Hussein, anziché dai funzionari di palazzo, potrebbero essere ricevuti dal principe Abdullah. Americani, state attenti a non tirare troppo la corda, tutto potrebbe cambiare in Medio Oriente.

r.re.

Per la prima volta alla radio Laura Bush parla al posto del marito. Domani anche Cherie Blair farà un appello

La crociata della first lady per le donne afghane «Aiutiamole, sono vittime della repressione»

NEW YORK Gli americani che ieri mattina hanno acceso la radio, per ascoltare il discorso che ogni sabato il presidente rivolge alla nazione, hanno sentito invece la voce della moglie. È stata la prima volta nella storia degli Stati Uniti che la First Lady prende la parola al microfono al posto del presidente.

«Buongiorno. Sono Laura Bush. Parlo questa settimana alla radio per aiutare lo sforzo che si sta facendo in tutto il mondo per denunciare la violenza perpetrata contro le donne e i bambini dai Taleban, il regime che in Afghanistan ha aiutato il network terroristico di Al Qaeda». L'intervento chiude una settimana che segna la capitolazione del regime di Kabul e dà il via a una campagna internazionale per denunciare gli odiosi crimini dei Ta-

leban. Lunedì prossimo toccherà a Cherie Blair, moglie del primo ministro inglese. Il dipartimento di Stato Usa ha in programma la diffusione di un rapporto sulla violazione dei diritti umani, in particolare modo quelli delle donne, in Afghanistan. «Tutti abbiamo l'obbligo di de-

Abbiamo l'obbligo di denunciare queste brutalità anche se apparteniamo a culture e religioni diverse

nunciare queste brutalità - ha detto la First Lady - anche se apparteniamo a culture e religioni diverse. Tutti noi genitori amiamo i nostri figli, tutti noi rispettiamo le nostre madri, le nostre sorelle, le nostre figlie». Laura Bush ha voluto precisare che il trattamento delle donne da parte dei Taleban viola le stesse tradizioni e pratiche religiose dell'Islam: «La grave repressione subita alle donne in Afghanistan non ha nulla a che fare con le legittime usanze religiose. Sono stati gli stessi musulmani a condannare la brutalizzazione di donne e bambini da parte dei Taleban». «Le donne afghane sanno da tempo per averlo provato sulla propria pelle, quello che il mondo scopre solo adesso: la repressione delle donne è proprio uno degli obiettivi dei terroristi».

Nel suo intervento radiofonico, andato in onda alla stessa ora in cui il presidente americano Franklin Delano Roosevelt spiegò all'America il suo New Deal, Laura Bush non ha risparmiato agli ascoltatori particolari raccapricciamenti. «I Taleban hanno violato i diritti umani e si sono macchiati di stupri e sequestri. Hanno costretto le donne a sposarsi contro la loro volontà. Alle donne è stato impedito di vedere un medico quando erano malate. La vita sotto il regime talibano è stata così dura e repressiva che ogni manifestazione di gioia, anche minima, è stata considerata un reato. Sono state strappate le unghie alle donne che osavano laccarle con lo smalto e una risata era punita con le bastonate».

«Oggi con il crollo della dittatura dei Taleban - ha proseguito la

First Lady - le donne hanno nuove speranze. Non sono prigioniere nelle loro case, possono ascoltare musica ed educare i propri figli senza temere punizioni. Ma i terroristi continuano a preparare attacchi contro molti Paesi: noi dobbiamo fermarli, perché lottare contro di loro significa combattere anche per la dignità delle donne».

Il rispetto dei diritti fondamentali delle donne è senz'altro un'ottima ragione per disprezzare e combattere i terroristi, ma agli osservatori americani non è sfuggito che questi diritti sono tuttora violati anche in molti Paesi alleati degli Stati Uniti. Il Washington Post ne ha stilato un lungo elenco. In Arabia Saudita, nonostante alle ragazze sia consentito andare a scuola, molte professioni rimangono interdette, una don-

na non potrà mai esercitare l'avvocatura o lavorare come ingegnere. Proibito guidare l'automobile o mettersi in viaggio senza essere accompagnate da un uomo. In Kuwait, un paese che gli Stati Uniti hanno difeso contro l'invasione irachena, le donne non hanno diritto

Il dipartimento di Stato Usa ha in programma la diffusione di un rapporto sulla violazione dei diritti umani

di voto. Al contrario in Iraq non è raro vedere ragazze in jeans e maglietta. Tutte le cariche pubbliche, comprese quelle elettive, non sono mai state precluse alle donne dal regime di Saddam Hussein. In Pakistan, l'alleato chiave degli Stati Uniti durante questa campagna d'Afghanistan, molte sono le popolazioni tribali che impongono alle donne di rimanere segregate in casa, il volto e il corpo completamente coperti. Lo stesso avviene nello Yemen.

«Spero che gli americani si uniscano al lavoro che la mia famiglia sta facendo per assicurare dignità e opportunità a tutte le donne e i bambini dell'Afghanistan». Chi avesse avuto la sfortuna di nascere in un altro paese dove il fondamentalismo islamico è praticato, si arangi.

r.re.